In ascolto della Parola

Dal Vangelo secondo Matteo (25,31-46)

31Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui,
siederà sul trono della sua gloria. 32Davanti a lui verranno radunati tutti i
popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle
capre, 33e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. 34Allora il
re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre
mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del
mondo, 35perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto
sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, 36nudo
e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete
venuti a trovarmi". 37Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando
ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato
e ti abbiamo dato da bere? 38Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti
abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? 39Quando mai ti abbiamo
visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". 40E il re risponderà
loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi
miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". 41Poi dirà anche a quelli che
saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno,
preparato per il diavolo e per i suoi angeli, 42perché ho avuto fame
e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato
da bere, 43ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete
vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". 44Anch'essi allora
risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o
straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". 45Allora
egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a
uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me". 46E se ne andranno:
questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

La Parola nel suo contesto

Il momento del giudizio svela che solo l'amore verso i fratelli dona all'uomo consistenza e salvezza. Tutto il giudizio è costruito attorno

alla contrapposizione tra il «fare» e il «non fare». L'essenziale della vita cristiana non è quello di dire, e nemmeno di confessare Cristo a parole, ma di praticare l'amore concreto per i poveri, i forestieri e gli oppressi.

La ripetizione delle sei situazioni di indigenza, con il corrispettivo elenco delle opere prestate o negate, pone in risalto un secondo aspetto. Il confronto decisivo tra gli uomini e il Figlio dell'uomo non avviene in una cornice di gesti eroici e straordinari, ma nella quotidianità degli incontri umani, in cui si soddisfano i bisogni elementari di cibo e bevanda, di accoglienza e protezione.

Matteo con particolare insistenza indica nell'amore verso il prossimo la concentrazione di tutte le esigenze etiche e raccomanda come criterio di verifica di un'autentica fedeltà al progetto evangelico l'attuazione perseverante della volontà del Padre che si riassume nell'amore gratuito e attivo verso poveri, malati e comunque bisognosi.

Questa specie di parabola profetica sul giudizio ultimo è un esempio impressionante sul come vivere oggi nell'attesa vigile e responsabile della venuta del Figlio dell'uomo. Il test definitivo della propria verità e fedeltà di uomini, condizione essenziale per la salvezza o la rovina definitiva, si gioca oggi nei rapporti quotidiani di accoglienza o rifiuto dell'uomo bisognoso, segno oggettivo della presenza umile e nascosta del Figlio dell'uomo. Nell'amore gratuito e universale verso i più piccoli si vive di fatto quella relazione vitale di fede nel Cristo, il Figlio di Dio e Signore, che alla fine si trasformerà in piena comunione salvifica.



Meditare la Parola

Matteo conclude il discorso escatologico e l'intera serie dei discorsi di Gesù con la grandiosa scena del giudizio in cui il giudice è chiamato «figlio dell'uomo» e «re».

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria (v. 31).

Si tratta della sua venuta, che conclude la storia dell'uomo e del mondo. La presentazione è solenne e gloriosa, ma a nessuno può sfuggire che questo re è Gesù di Nazaret, colui che fu perseguitato e crocifisso, rifiutato, e che nella sua vita condivise in tutto la debolezza della condizione umana. È un re che si identifica con i più umili, i più piccoli: anche nella sua funzione di giudice universale rimane fedele a quella logica di solidarietà che lo guidò in tutta la sua esistenza terrena.

Separerà gli uni dagli altri (v. 32).

Quello che solitamente viene chiamato «giudizio» finale si riduce a due brevi sentenze, rispettivamente una di accoglienza e benedizione per quelli di destra e una di repulsione e maledizione per quelli di sinistra. I primi sono invitati ad entrare in possesso del regno assicurato ad essi non in forza delle loro prestazioni religiose o morali, ma perché hanno condiviso il destino e la condizione del Figlio. Questo è avvenuto in modo sorprendente in tutte quelle situazioni in cui essi hanno risposto ai bisogni umili e feriali degli altri uomini.

Perché ho avuto fame... (v. 35).

Il dialogo tra il re e gli interlocutori dei due gruppi mette a fuoco questo aspetto sconcertante: il giudice glorioso della fine, che gli interlocutori riconoscono come "Signore", ha il volto dell'indigente, dell'indifeso e del bisognoso e si auto presenta come colui che ha avuto fame e sete, che è stato forestiero e nudo, malato e carcerato. Il motivo della sentenza è che ci siamo comportati da fratelli verso il Figlio, il povero, al quale è data la beatitudine del Regno.

Quando mai ti abbiamo visto (v. 37).

Gesù è sempre con noi, presente in tutti i crocifissi, sacramento di salvezza per il mondo. Accogliere il povero è quindi accogliere il re della gloria. Le «opere di misericordia corporali» sono il metro di giudizio. Il Crocifisso è il più piccolo dei nostri fratelli, che si è fatto ultimo di tutti. Il Vangelo è scritto per il credente, perché non si accontenti di acclamare: «Signore, Signore!», ma faccia la volontà del Padre.

Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me (v. 40).

Siamo chiamati a riconoscere il Signore e ad e amarlo nei suoi fratelli più piccoli, che stanno vicino a lui e con i quali si identifica: sono gli affamati e gli assetati, gli esclusi e i nudi, i malati e i carcerati. Accogliendo questi, accogliamo lui il cui volto è presente in ogni piccolo della terra.

Via, lontano da me, maledetti (v. 41).

È la sentenza di condanna: la perdizione è la lontananza da lui, il Figlio, che stabiliamo noi stessi nel momento presente. Lontani da lui, siamo lontani da noi stessi. Se i primi sono «benedetti del Padre», questi non sono maledetti da lui, ma da sé stessi. Il Padre pone tutti nella benedizione del Figlio, ma chi si allontana da lui, rifiutando il fratello, esce dalla benedizione.

Signore, quando ti abbiamo visto… (v. 44).

Per essere partecipi della gloria e della gioia di Dio in eterno, bisogna partecipare già nella vita presente a quella che è la sua regalità di servizio, di servo obbediente che si dona fino all'estremo sacrificio. Il Vangelo odierno ci fa quindi vedere come nell'ultimo giudizio saremo vagliati proprio in base a questi requisiti: Cristo ci riconoscerà nella misura in cui noi lo avremo riconosciuto, visto, amato e servito nei fratelli. Il Regno di Dio si costruisce compiendo e operando tutto il bene che si può fare.

Tutto quello che non avete fatto… (v. 45).

La risposta è identica alla precedente, ma in negativo. Con chiarezza il Signore ci mette davanti l'unica via, che è quella della vita. Non è quindi consentito vivere nella pigrizia e nella indolenza: questo Regno va cercato con alacrità, con ardore, con la fatica necessaria e nello stesso tempo con quella gioia che è propria di chi spende le proprie forze per il Signore e quindi per ciò che vale. Alla fine il giudizio sarà molto magnanimo e longanime, perché il Signore terrà conto anche di quel bene che si è fatto senza averne pienamente intenzione, quasi senza capire che era per Lui, ma seguendo l'istinto buono che Egli stesso ha messo in noi.

Questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna (v. 46).

Il nostro destino eterno si gioca nella capacità di vedere e amare il Signore negli ultimi. Nel compiere le opere di misericordia noi andiamo così effettivamente costruendo il Regno dei cieli; facendo sempre prevalere la misericordia nei nostri rapporti con il prossimo, compiamo quel cammino di umiltà e di compassione che ci dispone ad accogliere a nostra volta la misericordia di Dio che, sola, ci può purificare e rendere degni di entrare nella luce del suo regno glorioso.
Il tempo della vita terrena ci è dato per compiere un serio e permanente cammino di conversione, in modo che ogni passo del nostro pellegrinaggio sia come ritmato dal desiderio di sottometterci totalmente alla signoria di Cristo e soprattutto affinché, al termine, egli possa dirci: «Vieni, benedetto del Padre mio, entra nel regno preparato per te».



La Parola ci interroga

Questa pagina del Vangelo è mirabilmente chiara e concreta; è come una bussola che Gesù ci ha lasciato per aiutarci ad orientare rettamente la nostra vita, giungendo al porto desiderato senza aver perduto nulla e nessuno di quanto ci è stato affidato. Gesù afferma chiaramente che i "benedetti dal Padre", chiamati a ricevere il Regno, saranno coloro che

avranno usato misericordia al loro prossimo affamato, assetato, nudo, malato, afflitto, carcerato, pellegrino. Ha dunque messo in strettissima relazione la carità praticata nella vita presente e la pienezza di gioia della vita futura.

Il segreto dell'autenticità della vita cristiana sta nel prendere sul serio questa parola del Vangelo da attuarsi ad ogni livello. Nell'identificare se stesso con ciascuno di noi – siamo infatti tutti piccoli e poveri – Gesù manifesta la sconvolgente condiscendenza dell'amore divino. Se lo accogliamo in questa umile apparenza, diventiamo gli uni verso gli altri il sacramento della sua Presenza, del suo amore generoso e gratuito.

In Gesù siamo diventati figli di Dio, coeredi del suo Regno, a condizione che ne seguiamo le orme sulla via dell'obbedienza alla divina volontà, al comandamento dell'amore. Dovrebbe dunque sgorgare spontaneamente dal nostro cuore una risposta di gratitudine e di amore. Ma a causa del peccato non è più così. Spesso, soprattutto quando il Signore ci chiede qualcosa di più esigente, non gli prestiamo ascolto, opponiamo resistenza. Per questo si verificano poi nella nostra personale esistenza e nella società quelle situazioni di ingiustizia, di ostilità e di violenza che seminano dolore e morte ovunque sulla terra.

Ecco allora la grande e importante verità da tener presente tutti i giorni: il Regno di Dio non giunge all'improvviso in modo clamoroso, ma si va lentamente costruendo giorno dopo giorno. Possiamo allora chiederci: Sappiamo vivere incontri di carità con i fratelli anticipando così l'incontro finale con il Cristo? Siamo consapevoli che, rifiutandoci di amare, respingiamo Gesù lontano da noi? Il ritorno visibile del Cristo nella gloria si può infatti avverare continuamente nella nostra ordinaria esperienza di amore e di comunione con i fratelli.

Una Parola di luce

Ormai, non vi è più possibilità di dubbio: Gesù è fin d'ora presente tra noi nei "più piccoli", che egli riconosce come suoi fratelli. Se essi soffrono fame o sete, se sono malati o perseguitati e gettati in prigione, è Gesù che li raggiunge in queste situazioni e ci tende la mano nella loro persona. Il nostro Re è il fratello degli umili, è vicino a tutti coloro che lo invocano. Non solo, ma loro sono lui, per questo i poveri ci precedono nel Regno dove noi, i "ricchi", potremo seguirli solo nella misura in cui abbiamo saputo riconoscere in loro il Cristo.

(A. Louf)



Dalla Parola alla preghiera

O Cristo, Figlio di Dio,
Signore dell'universo,
tu sei venuto povero sulla terra,
su questo minuscolo pianeta,
per introdurci nell'immensità del Cielo.
E ancora passi per le nostre strade,
bussi alle porte delle nostre case,
tendi, mendicando, la tua mano.
Hai il volto di ogni uomo,
hai la voce di ogni creatura,
sei il pianto di ogni nostro dolore,
il sorriso di ogni nostra gioia.
Se ti accogliamo ci troviamo accolti,
se ti sfamiamo ci sentiamo saziati,
se ti vestiamo ci troviamo rivestiti,
se ti consoliamo veniamo consolati.
Tutto quello che doniamo ci viene ridonato
in una misura piena, traboccante,
perché tu sei tutto,
tutto per noi che siamo tuoi,
Signore nostro Dio!

(Anna Maria Cànopi osb)

I SALESIANI COOPERATORI NEL CUORE DI DON BOSCO E DEI SUOI SUCCESSORI

Don Renato Ziggiotti e don Luigi Ricceri

Nelle sue lettere, don Renato Ziggiotti ha incoraggiato i Cooperatori a vivere la loro vocazione con generosità e a impegnarsi nel **servizio apostolico**, in particolare nell'opera per i giovani più poveri e abbandonati, così come aveva fatto Don Bosco. Duplice scopo dell'organizzazione della Pia Unione dei Cooperatori Salesiani è quindi quello di formare dei veri cristiani e farne dei veri apostoli. Ha raccomandato ai Salesiani di mettersi al **servizio dell'Associazione** istituendo gruppi di Cooperatori e offrendo loro una formazione adeguata.

> ***«La Pia Unione dei Cooperatori Salesiani.***
> *Il Cooperatore salesiano appare nel capo XVI delle Costituzioni del 1864 come «Salesiano esterno che non fa alcun voto, ma procurerà di mettere in pratica quella parte di Regolamento che è compatibile con la sua età, stato e condizione». Don Bosco, non essendo riuscito a far accettare la sua ardita idea, ne conservò sempre la sostanza, e nella redazione definitiva del Regolamento dei Cooperatori, mentre ripetutamente definisce la Pia Unione «quasi un Terz'Ordine moderno», ne specifica con chiarezza la «missione salesiana»: [...] È quindi necessario tener ben presente la genuina figura del Cooperatore salesiano per comprenderne la missione e per evitare dannose confusioni. [...] I Cooperatori sono veri cristiani attivi che praticano un metodo di vita spirituale e che svolgono* ***un programma di apostolato nello spirito salesiano****. [...] È necessario anzitutto dare ai confratelli la nozione esatta della Pia Unione. Essa infatti, secondo il Regolamento e la chiara e costante interpretazione datane da Don Bosco e dai suoi successori e dai Sommi Pontefici «è la Terza Famiglia spirituale fondata da San Giovanni Bosco con un programma di vita cristiana e di apostolato». [...] Si è fatto notare che anche in passato i Superiori e i Capitoli Generali hanno ripetutamente affermato idee e dato norme direttive per l'organizzazione e la cura spirituale dei Cooperatori; ma è mancata l'attuazione delle medesime, limitando sempre più ad*



una funzione economica il compito del Cooperatore, compito che venne così svilito e limitato dovere di tutti darsi conto di questa realtà ***per non continuare a svisare la vera e genuina figura del Cooperatore, secondo la mente di Don Bosco.»*** (CG 18, 204, Tema 7, 1958)

Don Luigi Ricceri invece ha sottolineato come i Cooperatori siano parte integrante della Famiglia Salesiana e come il loro operato sia fondamentale per diffondere l'energia della carità e contribuire alla salvezza dei giovani, con un'ispirazione che parte dalla loro realtà secolare. I Cooperatori Salesiani rappresentano un pilastro fondamentale dell'azione salesiana, chiamati a vivere la loro vocazione laicale con impegno e dedizione, ispirandosi nel loro **servizio all'amore per i giovani e allo spirito di Don Bosco**.

«[...] Se vogliamo sul serio scoprire la vera identità del Cooperatore [...] bisogna andare necessariamente alla ricerca dell'idea primigenia di Don Bosco. Di fronte alle molteplici forze del male, innegabilmente efficaci perché unite, di fronte alla messe abbondante che si presentava agli occhi e, più ancora, al cuore di Don Bosco, egli volle preparare una vera schiera di apostoli, strettamente uniti e disciplinati in un lavoro deciso ed efficace per la salvezza della gioventù pericolante. Alcuni di questi apostoli, rispondendo ad un dono particolare del Signore, decisero di rimanere stabilmente nell' Oratorio, facendo vita comune con Don Bosco, sempre pronti ai suoi comandi. Altri invece, sentendo di dover seguire la strada comune a tutti i cristiani, dimoravano a casa loro impegnandosi sul serio, secondo il proprio stato, le proprie possibilità, i propri doni personali, ad una vita apostolica che in qualche modo rispecchiasse, completasse ed arricchisse quella dei primi. Tutti però, in quanto rispondenti ad una comune vocazione di servizio a favore dei giovani, si impegnavano a vivere e praticare tutto lo spirito dei Salesiani, in un pluralismo di forme, secondo la situazione concreta di ognuno ed i bisogni reali della gioventù in un determinato luogo, in una determinata ora. Nella mente e nel cuore di Don Bosco, dunque, la Famiglia Salesiana è UNA! L'unità originale di questa famiglia ha la sua radice ultima nella comunanza dello spirito e della missione a servizio totale della gioventù e del popolo. [...] ***Il Cooperatore, perciò, nel pensiero primigenio di Don Bosco, è un vero Salesiano nel mondo, cioè un cristiano, laico o sacerdote, che - anche senza vincoli di voti religiosi - realizza la propria vocazione alla santità impegnandosi in una missione giovanile popolare secondo lo spirito di Don Bosco, al servizio della Chiesa locale ed in comunione con la Congregazione salesiana.*** *Questa riscoperta deve oggi portare voi - come anche noi - ad un cambio radicale*

di mentalità. Infatti bisogna prendere coscienza chiara che impegnarsi come Salesiano Cooperatore è rispondere ad una vera chiamata: è dunque accettare una autentica vocazione salesiana, è rispondere ad una vera vocazione apostolica. [...] La vocazione del Cooperatore è essenzialmente un appello a servire nella Chiesa. Il Cooperatore non è stato pensato per servire la Congregazione Salesiana, ma per servire la Chiesa nei molteplici bisogni che sorgono incessantemente in essa. [...] Il servizio richiesto dalla vostra vocazione è agile ed opportuno, va verso la gioventù in pericolo con movimenti rapidi e mezzi efficaci. Esso risponde audacemente alle urgenze da cui è sollecitato. Saranno i bisogni a determinare di volta in volta le forme di servizio da rendere, senza mai retrocedere davanti a difficoltà di sorta. Lo stile salesiano implica normalmente la presenza di chi offre un servizio accanto a colui cui il servizio è diretto. Bisogna trovarsi sempre là dove c'è un male da impedire od un bene da promuovere. Ed è appunto il carattere laicale della maggior parte dei Cooperatori che permette di assicurare, in qualsiasi luogo, una efficace presenza cristiana, oggi più che mai necessaria. Finalmente il servizio salesiano è realizzato nell' unità. È veramente impressionante la insistenza di Don Bosco nell'inculcare a tutti i suoi seguaci il bisogno assoluto dell'unione: se in ogni tempo fu giudicata utile l'unione tra i buoni cristiani per promuovere e sostenere il bene, per impedire e distruggere il male, oggidì è necessaria ed indispensabile. Bisogna unirci tra noi e tutti con la Congregazione. Uniamoci dunque con il mirare allo stesso fine e con l'usare gli stessi mezzi per conseguirlo... Uniamoci dunque come una sola famiglia con i vincoli della fraterna carità [...] Nel pensiero di Don Bosco, voi Cooperatori siete corresponsabili con noi, nell'ambito della vostra specifica vocazione, dei destini della Famiglia Salesiana. Siete i nostri primi e necessari collaboratori, specificamente diversi da altri collaboratori laici [...] Questa stessa fedeltà [al pensiero di don Bosco] ci porta a fare sì che voi possiate diventare collaboratori coscienti, integrali, a fianco a noi, non sotto di noi; non solo quindi fedeli e docili esecutori, ma capaci di responsabilità apostolica, sempre nel contesto ecclesiale di una pastorale d'insieme. [...] Questo vuol dire, e bisogna riconoscerlo con tutta chiarezza, che la vocazione salesiana è salesiana prima di essere religiosa. Vuol dire che il carisma salesiano si estende oltre i confini della sola nostra Congregazione. Il Cooperatore perciò, nel pensiero primigenio di Don Bosco, è un vero salesiano nel mondo, cioè un cristiano che risponde alla propria vocazione alla santità, impegnandosi in una missione giovanile o popolare secondo lo spirito di Don Bosco al servizio della Chiesa locale e in comunione con la Congregazione Salesiana. È questa la realtà veramente rinnovatrice di cui dobbiamo prendere coscienza sul serio se vogliamo pensare ad un

rilancio vero e impegnativo dei Cooperatori. Ci vuole un cambio radicale di mentalità a tutti i livelli. Infatti, finché i Cooperatori restano come qualcosa di estraneo a noi, come dei collaboratori occasionali, come dei laici che ci sono in verità molto utili, ma non essenzialmente indispensabili, come dei laici di cui in definitiva non possiamo fare a meno per svolgere, in pienezza, la nostra opera apostolica, noi dimostreremo di non aver capito il pensiero di Don Bosco né riusciremo a realizzare il suo genuino e primitivo progetto».
(CGS 20, Documento 18, 1971)

1. ***Conosciamo davvero la figura del Salesiano Cooperatore secondo la mente e la volontà di don Bosco?***
2. ***Come possiamo rendere i Salesiani Cooperatori efficaci nel loro servizio apostolico?***
3. ***Ci sentiamo davvero una famiglia apostolica unita nel medesimo servizio?***

preghiera per le Vocazioni

IL CRITERIO ULTIMO DEL GIUDIZIO (MT 25,31-46)

Indicazioni di preghiera

Nel mese del ricordo e dell'attesa, la Parola ci invita a verificare la qualità del nostro amore. La vocazione cristiana si misura sulla carità vissuta.

Due intenzioni di preghiera:

- *ti preghiamo, Signore, **per la Chiesa**: rendila attenta ai poveri e ai piccoli, segno credibile del tuo Regno.*
- *ti preghiamo, Signore, **per i giovani**: imparino a riconoscerti nel volto dei fratelli.*

Invocazioni allo Spirito Santo

Spirito di luce,
apri i nostri occhi
per riconoscere Cristo nei poveri.

Spirito di misericordia,
converti il nostro cuore
quando diventa indifferente.

Spirito di giustizia,
guidaci nelle scelte quotidiane,
perché sappiamo amare davvero.

Spirito di vita,
rendici strumenti della tua compassione.

In ascolto della Parola

Vangelo: **Matteo 25,31-46**



Testo di riflessione

ESORTAZIONE APOSTOLICA EVANGELII GAUDIUM
DEL SANTO PADREFRANCESCO
Tratto dei numeri 186-189

L'inclusione sociale dei poveri

Dalla nostra fede in Cristo fattosi povero, e sempre vicino ai poveri e agli esclusi, deriva la preoccupazione per lo sviluppo integrale dei più abbandonati della società. Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo. È sufficiente scorrere le Scritture per scoprire come il Padre buono desidera ascoltare il grido dei poveri: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo … Perciò va'! Io ti mando» (Es 3,7-8,10), e si mostra sollecito verso le sue necessità: «Poi [gli israeliti] gridarono al Signore ed egli fece sorgere per loro un salvatore» (Gdc 3,15). Rimanere sordi a quel grido, quando noi siamo gli strumenti di Dio per ascoltare il povero, ci pone fuori dalla volontà del Padre e dal suo progetto, perché quel povero «griderebbe al Signore contro di te e un peccato sarebbe su di te» (Dt 15,9). E la mancanza di solidarietà verso le sue necessità influisce direttamente sul nostro rapporto con Dio: «Se egli ti maledice nell'amarezza del cuore, il suo creatore ne esaudirà la preghiera» (Sir 4,6). Ritorna sempre la vecchia domanda: «Se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio?» (1Gv 3,17). Ricordiamo anche con quanta convinzione l'Apostolo Giacomo riprendeva l'immagine del grido degli oppressi: «Il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte agli orecchi del Signore Onnipotente» (5,4).

La Chiesa ha riconosciuto che l'esigenza di ascoltare questo grido deriva dalla stessa opera liberatrice della grazia in ciascuno di noi, per cui non si tratta di una missione riservata solo ad alcuni: «La Chiesa, guidata dal Vangelo della misericordia e dall'amore all'essere umano, ascolta il grido per la giustizia e desidera rispondervi con tutte le sue forze». In questo quadro si comprende la richiesta di Gesù ai suoi discepoli: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37), e ciò implica sia la collaborazione per risolvere le cause strutturali della povertà e per promuovere lo sviluppo integrale dei poveri, sia i gesti più semplici e quotidiani di solidarietà di fronte alle miserie molto concrete che incontriamo. La parola "solidarietà" si è un po' logorata e a volte la si interpreta male, ma indica molto di più di qualche atto sporadico di generosità. Richiede di creare una nuova mentalità che pensi in termini di comunità, di priorità della vita di

tutti rispetto all'appropriazione dei beni da parte di alcuni. La solidarietà è una reazione spontanea di chi riconosce la funzione sociale della proprietà e la destinazione universale dei beni come realtà anteriori alla proprietà privata. Il possesso privato dei beni si giustifica per custodirli e accrescerli in modo che servano meglio al bene comune, per cui la solidarietà si deve vivere come la decisione di restituire al povero quello che gli corrisponde.

Adorazione silenziosa

Preghiera corale

Salmo 72 (CEI)

1 *Di Salomone*
O Dio, affida al re il tuo diritto,
al figlio di re la tua giustizia;
2 egli giudichi il tuo popolo
secondo giustizia
e i tuoi poveri secondo il diritto.

3 Le montagne portino pace
al popolo e le colline giustizia.
4 Ai poveri del popolo renda giustizia,
salvi i figli del misero
e abbatta l'oppressore.

5 Ti faccia durare quanto il sole,come la
luna, di generazione in generazione.

6 Scenda come pioggia sull'erba,
come acqua che irrora la terra.

7 Nei suoi giorni fiorisca il giusto
e abbondi la pace,
finché non si spenga la luna.
8 E dòmini da mare a mare,
dal fiume sino ai confini della terra.

9 A lui si pieghino le tribù del deserto,
mordano la polvere i suoi nemici.
10 I re di Tarsis e delle isole portino tributi,
i re di Saba e di Seba offrano doni.

Affidamento a Maria

Maria, Madre della misericordia,
guidaci sulle strade della carità
e rendici attenti ai più piccoli.

Dalla preghiera alla vita

In questa settimana scegliamo un gesto concreto di vicinanza verso chi è solo o sofferente. Facciamoci presenza attenta e premurosa, portando conforto e ascolto a chi attraversa la malattia, e trasformando il tempo donato in segno di carità e speranza, vivendo così l'opera di misericordia: **visitare gli ammalati**.